

I numeri secondo Istat: sono i ragazzi i più restii a trovarsi una sistemazione lontano dai genitori

L'ASSESSORE **SASSOLI**

«Come Comuni possiamo dare solo incentivi»

(Gdaf) «Tutto dipende dal mercato del lavoro: le amministrazioni locali possono dare una mano con qualche incentivo, ma più di tanto non possono fare». Per Martina **Sassoli** (nella foto), 27 anni, assessore alle Politiche giovani,

li, è qui che occorre puntare, per invogliare i giovani a rendersi autonomi dalle famiglie.

«Quella del ministro era una provocazione», spiega. Il ruolo di un Comune è, nei confronti di un problema strutturale di questa portata, necessariamente limitato. Tra le iniziative varate di recente proprio per favorire l'autonomia abitativa, la **Sassoli** segnala quella lanciata lo scorso dicembre.

«Un bonus da 1.000 euro, per aiutare 50 giovani tra i 25 e i 34 anni, single o coppie, per fare fronte a 2/3 mesi di mutuo o di affitto», ricorda l'assessore. Uno stanziamento di 50mila euro, che è stato preso d'assalto. «Allo Sportello giovani e in Comune sono già arrivate decine di richieste di informazioni - chiosa **Sassoli** - il bonus è indirizzato a chi ha già acquistato casa, o è in affitto, e a causa della crisi economica è magari in difficoltà. Ma è sul fronte del lavoro che servono soluzioni: qui l'amministrazione ha lanciato diverse iniziative in collaborazione con Camera di commercio, per incentivare l'attività imprenditoriale giovanile».



(Gdaf) L'ultima mappatura effettuata dall'Istat a livello nazionale nel "mondo dei bamboccioni" parla chiaro. Dei 10.000 giovani di età compresa tra i 18 e i 39 anni contattati nel 2003, quattro anni dopo solo il 20,8% aveva cambiato residenza, lasciando mamma e papà. E di quelli che all'intervistatore avevano detto d'essere fieramente risolti ad andarsene da casa, soltanto la metà (53,4%) sono davvero andati a vivere da soli. L'Istituto nazionale di statistiche conferma anche quello che avevamo subodorato intervistando un po' di figli e di genitori monzesi. Ossia che i ragazzi sono più restii a trovarsi una sistemazione lontano dai genitori, rispetto alle ragazze: 4 su 10 preferiscono infatti restarsene a casa; il doppio rispetto alle loro coetanee. E spesso ci si decide al gran passo quando è già pronta un'alternativa sicura, dietro ai fornelli: il matrimonio (per un 43,7% a livello nazionale, che diventa il 57,5 nel Sud Italia) resta il motivo fondamentale per uscire di casa. Meno sentita (per il 28,1%), l'esigenza di essere indipendenti; dato che sale al 38,4% al Nord. Nella fascia 18-39 anni, il 47,8% spiega di non avere abbastanza soldi per fare il gran pas-

so, ma il 44,8% ammette che "si sta bene così". In soldoni, un ragazzo su quattro vive ancora coi genitori. E a Monza? Secondo l'ufficio Statistiche del Comune, la fascia di età tra i 18 e i 35 anni, comprende 11.924 cosiddetti "bamboccioni" (figli che vivono ancora coi genitori): il 52,1% del totale, ossia 22.878 giovani residenti monzesi. Anche qui i maschi sono più delle femmine: 6.498 i primi, 5.246 le seconde. Sono di più, d'altra parte, anche le ragazze 18-35enni già sposate: 3.136, contro 1.920 ragazzi.

Se poi mettiamo sotto la lente d'ingrandimento una fascia d'età più elevata e ristretta (25-35 anni), scopriamo che il numero dei "bamboccioni" resta sensibile (5.684 unità; il 37,2% dei 15.297 residenti tra i 25 e i 35 anni), sempre con una netta prevalenza maschile (3.251 ragazzi contro 2.433 ragazze), e non sempre col matrimonio quale strumento affrancatore dai genitori. Con mamma e papà vivono infatti 238 ragazzi sposati. Per lo più, spiegano dall'ufficio Statistiche, giovani in fase di separazione dal coniuge, anche se non manca chi vive con i suoceri. Delle 1.065 giovani coppie (25-35enni) già sposate, il 66 per cento ha uno o più figli. Un dato che si dimezza tra le coppie conviventi (699), che hanno figli solo nel 31% dei casi.

Se poi mettiamo sotto la lente d'ingrandimento una fascia d'età più elevata e ristretta (25-35 anni), scopriamo che il numero dei "bamboccioni" resta sensibile (5.684 unità; il 37,2% dei 15.297 residenti tra i 25 e i 35 anni), sempre con una netta prevalenza maschile (3.251 ragazzi contro 2.433 ragazze), e non sempre col matrimonio quale strumento affrancatore dai genitori. Con mamma e papà vivono infatti 238 ragazzi sposati. Per lo più, spiegano dall'ufficio Statistiche, giovani in fase di separazione dal coniuge, anche se non manca chi vive con i suoceri. Delle 1.065 giovani coppie (25-35enni) già sposate, il 66 per cento ha uno o più figli. Un dato che si dimezza tra le coppie conviventi (699), che hanno figli solo nel 31% dei casi.

Poi i matrimoni sono calati drasticamente, e oggi chi lascia i genitori ha un'età più avanzata, e magari va a vivere da solo. Ma obbligare per legge a lasciare la propria casa compiuti i 18 anni è solo una provocazione, commenta Bertazzini.

PIERFRANCO BERTAZZINI, GIÀ PRESIDE E SINDACO

«Ma ai miei tempi ci si sposava presto...»

(Gdaf) «Ai miei tempi, il problema dei bamboccioni non si poneva proprio». Tra l'attività di insegnante (iniziata al ritorno dalla guerra, nel 1945) e di preside, e quella amministrativa, Pier Franco Bertazzini (nella foto) - il decano dei sindaci di Monza - si è visto passare davanti agli occhi almeno tre generazioni di giovani monzesi. «Ho lavorato nella scuola per 55 anni, e molte cose sono cambiate, nel frattempo - ricorda -. Quando mi sono sposato io, avevo 30 anni, ed ero già in ritardo, quasi un vecchietto, per l'epoca. Ma c'era stata la guerra, che aveva mandato all'aria tante cose, tanti piani». Tuttavia, negli anni '50 e '60 l'avvicinamento al mondo del lavoro (complice anche un mercato che assicurava un gran numero di posti di lavoro fissi) avveniva non appena lasciata la scuola dell'obbligo, se non prima. «Molti ragazzi nemmeno finivano la scuola, oppure proseguiva-

no con i corsi serali - spiega l'ex sindaco -. Cinquant'anni fa il problema dei figli che non uscivano di casa non esisteva. Ci si sposava presto, e col matrimonio ci si assumevano molte responsabilità, da quelle legate alla nascita dei figli, al cambio di residenza, alla gestione della quotidianità, del far quadrare i conti del bilancio familiare». Le cose sono iniziate a cambiare negli anni '90. «Ho fatto parte dell'amministrazione sino al 1983, e come assessore o sindaco (dal 1971 al 1975, ndr) di matrimoni ne ho celebrati tanti: civili o religiosi, ci si sposava sempre, si facevano figli, e si andava a vivere con la famiglia che ci si creava.

Poi i matrimoni sono calati drasticamente, e oggi chi lascia i genitori ha un'età più avanzata, e magari va a vivere da solo. Ma obbligare per legge a lasciare la propria casa compiuti i 18 anni è solo una provocazione, commenta Bertazzini.

